



La «Macchina della luce» di Enzo Catellani. A sinistra e in alto, il designer bergamasco, di fronte a due sue creazioni: il famoso «Turciù» degli anni '80 e Pk led 40, una delle ultime; sotto, le Mura Venete illuminate di notte

FOTO YURI COLLEONI

zione. Certo sta facendo passi in avanti a una velocità mostruosa. La lampada sta per sparire».

Davvero?

«Certo. Quando comprenderemo un appartamento, come oggi il riscaldamento e l'acqua corrente sono incorporati e si danno assolutamente per scontati, sarà integrata anche la luce, perlomeno in alcuni ambienti. Il mobile, il porta-abiti, la testata del letto avranno già la loro illuminazione. Di recente sono stato in un albergo a Londra e dopo un po' mi sono accorto che c'erano solo una vecchia lampada su una mensola, il resto della luce, quella centrale della camera, quella sul letto, quelle in bagno si diffondevano senza bisogno di lampade. In passato ce ne sarebbero state sei, oggi basta quella messa lì più che altro per ricordarci com'era una volta».

Cos'è delle bellissime lampade di design italiane degli anni '60 che abbiamo in casa?

«Spariranno. Sono state prese in

contropiede. Non basta togliere la lampadina normale e pensare di inserire un'altra fonte di luce che le somigli. Cambia tutto. Un design nuovo nasce quando nasce una fonte di illuminazione nuova. Quando è stata inventata l'algona abbiamo buttato via il vecchio lampadario: negli anni '80 quella bacchetta che emetteva 500 watt in pochi centimetri era qualcosa di tecnologicamente stupefacente, come oggi un nuovo iPhone. Tutte le famiglie, dai ceti più alti a quelli più bassi, in pochi anni hanno buttato via lampadari e applique e hanno messo in casa e negli uffici le algone sulle loro piantane. E intanto è ripartito il mercato delle lampadine, che sono diventate più care: una tradizionale costava 40 centesimi di oggi, guardi quanto costano i tubi fluorescenti: dai 5 ai 10 euro. Che poi fanno una luce di una tristezza, li trovi in certi ristoranti e pizzerie... Se vedo quelle illuminazioni io esco dal locale».

Carlo Dignola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

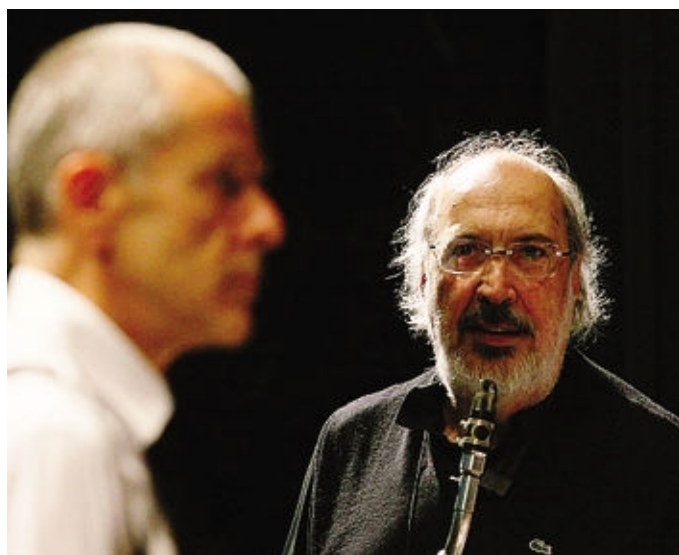


Trovesi e la Mousikè Un grande cantiere di suoni

RENATO MAGNI

Homo faber, ancor prima che musicus, Gianluigi Trovesi che, con il suo lavoro «Trovesi all'Opera - Profumo di Violetta», ha messo in opera, appunto, un cantiere creativo poliforme e prometeico. Musica nata nel 2004, approdata alla pubblicazione discografica nel 2006, riproposta giovedì scorso nel cartellone di Notti di luce in una sala Oggioni gremita di pubblico. Sui ponteggi la numerosa compagine dell'orchestra di fiati e percussioni Filarmonica Mousikè, ensemble che aspira legittimamente a rappresentare l'evoluzione colta del nobilissimo mestiere della banda. Le squadre all'opera, tra ottoni e legni, cimbali e percussioni, si sono fatte in quattro per dar corpo all'edificio sonoro che, con visionario approccio cinematografico, Trovesi ha allestito mettendo insieme i fotogrammi di un'avventura musicale, la sua, che mette a frutto la natura promiscua ed eclettica degli strumentisti contemporanei.

È il capomastro Savino Acquaviva, forte dell'orobica propensione per il lavoro ben fatto, a tener testa ad una massa sonora che affida intonazione e equilibri dinamici al difficile controllo della spinta del fiato.



Gianluigi Trovesi con il maestro Savino Acquaviva FOTO ROSSETTI

Tra armature e calcestruzzi, per lo più reperti di una storia della musica sapientemente e giocosamente abitata dai musicisti, si aggirano artigiani che apportano al tutto l'estro di conoscenze e saperi maturati altrove. Stefano Bertoli batte in testa alla lirica e dà libero sfogo ai ritmi di danza. Marco Remondini impugna uno strumento classico, di quelli nobili, ma gli scappa di saltare tra una soletta e un balcone inclinando i piani, deformando le simmetrie. Gettando nello sconforto il capoma-

stro quando si tratta di tenere insieme Rossini con Jimi Hendrix. Fabio Brignoli-Poppea al flicorno civetta l'amorosa seduzione, improvvisando intorno agli obbligati di Nerone-Trovesi. All'opera ci sono diversi altri personaggi, anche se non si vedono. Ovviamente diversi architetti, che hanno portato in dote capitelli, architravi, gessi, modanature, stucchi, frutto di epoche e stili diversissimi. Si apre e si chiude con gesto melodrammatico (Puccini), mentre Monteverdi s'innesta su Pergolesi

(e Stravinskij). Verdi volteggia in tempo ternario al fianco di un antico saltarello, leit motiv che accompagna da sempre Trovesi, e incrocia Coltrane e Monk. Colonne e marmi celi mettono, in ordine sparso, anche Cazzati, Mascagni, Bizet. A strappar applausi ci pensa Cocek, forsennato ritmo balcanico (buono anche per il bis). Altre maestranze si sono adoperate per adattare stili e architetture: Guarino, Remondini, Matulich, Arnoldi, lo stesso Trovesi. E il solista che fa?

Trovesi è lì, a sinistra dell'orchestra, defilato, quasi soverchiato da tutta questa musica. Solista? Forse più un osservatore, divertito e sorpreso. Si è preso lo sfizio di dir la sua, tra seduzioni, gelosie, amori fatali, ma sempre con misura, adattando fraseggio e stile alla temperie emotiva che gira intorno. Interviene per cesellare, per svisare. L'edificio sonoro di Trovesi, surreale, fantastico, talvolta anche sghembo, non cerca la solidità della struttura e delle fondamenta. Usa la storia della musica e fa narrare a questa stessa storia una trama che gli consente un giocoso e originalissimo uso dell'improvvisazione. Raccogliendo così l'applauso convinto del pubblico di Notti di luce. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Egizi: riqualifichiamo la città con la luce

Un'achchierata piena di contenuti quella di ieri pomeriggio organizzata da Notti di luce alla Libreria Ibs.it di via XX settembre, presenti assieme ad Enzo Catellani Roby Facchinetti, testimonial della ditta leader internazionale nel campo dell'illuminazione Clay Paky, l'ex assessore al Bilancio Dario Guerini e l'attuale assessore alla Riqualificazione urbana Francesco Valesini,

Ha iniziato Raffaella Trigona a mostrare quanto conta la luce nelle nostre vite, mostrando una fotografia della Terra vista dal satellite nella quale la zona del globo più



L'incontro alla libreria Ibs di ieri FOTO MARIA ZANCHI

illuminata, assieme a Inghilterra, paesi bassi e a parte della Germania è «Il Nord Italia. Questo significa che forse dalle nostre parti siamo fin troppo illuminati».

L'architetto e urbanista Domenico Egizi ha ricordato l'importanza del Piano del colore per una città come Bergamo, una delle prime ad adottarlo: «Non ce l'hanno ancora né Brescia né Milano», ma - dice - ora bisogna passare «al Piano della luce, che si apre come una prospettiva nuova sulla città» e che «si innesta sul lavoro di Enzo Castellani, che da anni è un collaboratore importante di Notti di luce». Egizi invoca una «riqualificazione della città attraverso la luce, elemento di arredo urbano ed elemento spettacolare» ■